

DALL'ARCHIVIO

L'etica appartiene alla filosofia e la crisi della filosofia è dunque crisi dell'etica. Sono però in circolazione vari tentativi per salvare l'etica dal naufragio della filosofia. Quali sono? E soprattutto: avranno successo? Severino ripercorre il pensiero dei "colleghi" anglosassoni e tedeschi (in primis Habermas) arrivando alla conclusione che non è quella indicata da loro la via da seguire. Pubblichiamo questo intervento in concomitanza con la cerimonia di intitolazione a Emanuele Severino dell'Auditorium Santa Margherita, a Venezia, giovedì prossimo 28 settembre

La scienza bussava alla porta dell'etica (e nessuno le ha ancora aperto)

La scienza incomincia a chiedere aiuto alla morale e si trova di fronte a un'ombra che va scomparendo. Cresce la sensibilità per gli aspetti distruttivi della scienza e della tecnica — si ha l'impressione che la natura dell'uomo stia per essere alterata e stravolta in modo irreparabile — e non è stato mai così incerto in che consista la natura dell'uomo e perché la distruzione sia qualcosa di negativo. Se si lascia da parte la retorica della «dignità» e del «valore» dell'uomo, perché i più forti, per sopravvivere, non devono sottomettere e distruggere i più deboli? Non è accaduto sempre questo nella storia dell'uomo? Perché ciò che accade «non deve» accadere? Più il comportamento morale si diffonde sulla terra, più decresce la capacità di giustificarlo.

Da più di duemila anni l'etica appartiene alla filosofia. La crisi della filosofia è crisi dell'etica. Sono in circolazione vari tentativi di salvare l'etica dal naufragio della filosofia. Uno di questi, diffuso soprattutto nei Paesi anglosassoni e in Germania, è sostenuto da nomi di tutto rispetto: R.S. Peters, K.O. Apel, A.J. Watt, J. Habermas. Nel loro intento di purificare l'etica dalla tradizione filosofica, si muovono, senza rendersene conto, all'interno di uno dei temi più centrali e più antichi di tale tradizione. Ma proprio per questo il loro tentativo ha un peso rilevante, anche in rapporto alla situazione in cui la scienza sente il bisogno di rivolgersi all'etica e resta forse abbastanza delusa se le si propone un'etica scientifica.

CHIODI INUTILI

C'era una volta un uomo che passava la sua vita a condannare il mangiare e il bere. E c'era anche uno specchio, appeso a un chiodo, che riteneva completamente inutili i chiodi. C'era anche un fuoco che pensava a quanto la sua fiamma si sarebbe levata più alta e più pura se non avesse avuto l'impaccio della le-

gna. Variante del fuoco, la colomba, convinta che senza la resistenza dell'aria avrebbe volato meglio. Che cosa hanno in comune quest'uomo, lo specchio, il fuoco, la colomba? **Che muovono contro qualcosa, senza di cui non potrebbe esistere questo stesso loro movimento.** E cioè sono costretti ad accettare quel che vorrebbero rifiutare e che dunque non riescono a rifiutare per davvero. Solo se mangia e beve, quell'uomo può avere la forza di condannare il bere e il mangiare. Solo se il chiodo lo regge, lo specchio può star lì a pensare all'inutilità dei chiodi. Solo se la legna arde e l'aria fa resistenza, il fuoco può vagheggiare l'assenza della legna e la colomba quella dell'aria.

Il vecchio Aristotele diceva (ma lo sapevano anche Socrate e Platone) che **per mandare al diavolo la filosofia bisogna fare filosofia — appunto perché chi fosse capace di provare che non si deve fare filosofia sarebbe lui il vero filosofo** —. Chi rifiuta la filosofia è come l'uomo, lo specchio, il fuoco, la colomba di cui abbiamo parlato. Parte per la guerra contro la filosofia, ma è la filosofia a fornirgli le armi e il fiato.

Ebbene, gli studiosi sopra menzionati mirano a fondare le leggi più generali dell'etica non deducendole da certi primi principi (che si troverebbero nelle condizioni del barone di Münchhausen quando, volendo tirarsi fuori, dall'acqua tirava su la coda del proprio cavallo), ma mostrando che chi nega tali leggi si trova costretto ad accettarle. Quelle leggi si troverebbero cioè, rispetto a chi le nega, nelle condizioni in cui si trova il chiodo rispetto allo specchio che ha antipatia per i chiodi (e che se riuscisse a eliminarli finirebbe col cadere a terra in mille pezzi). Vogliamo seguire i nostri studiosi?

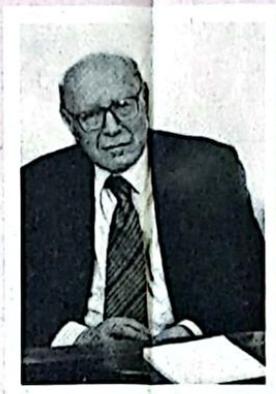
Chi nega una qualsiasi legge morale — essi dicono — partecipa a una discussione con altre persone, si inserisce cioè nell'ambito di quella discussione pubblica che coincide con la società stessa. Ma questa partecipazione non ha senso se non rispetta certe regole. Eccone alcu-

**ARISTOTELE DICEVA
(MA LO SAPEVANO
ANCHE SOCRATE
E PLATONE) CHE PER
MANDARE AL DIAVOLO
LA FILOSOFIA BISOGNA
FARE FILOSOFIA**

di Emanuele Severino

LA BIOGRAFIA

NATO A BRESCIA NEL 1929, È STATO UNO DEI PIÙ IMPORTANTI FILOSOFI DEL NOVECENTO. DOPO LA LAUREA A PAVIA CON GUSTAVO BONTADINI, HA INSEGNATO FILOSOFIA TEORETICA ALLA CATTOLICA DI MILANO, COSTRETTO POI A LASCIARE PER L'«INSANABILE OPPOSIZIONE» DECRETATA DALLA CHIESA FRA IL SUO PENSIERO E IL CRISTIANESIMO. HA INSEGNATO ALL'UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA FINO AL 1989. FU COLLABORATORE DEL *CORRIERE* A PARTIRE DAL 1979, CHIAMATO DA PIERO OTTONE. HA CONCLUSO LA CARRIERA ACCADEMICA ALL'UNIVERSITÀ VITA E SALUTE DEL SAN RAFFAELE DI MILANO. È MORTO A BRESCIA IL 17 GENNAIO 2020



5 luglio 1987

POTETE CONSULTARE
UN SECOLO DI PAGINE,
ABBONANDOVI CON LE FORMULE
NAVIGA+ O TUTTO+
ALL'EDIZIONE DIGITALE DEL *CORRIERE*

A CURA DI



FONDAZIONE
CORRIERE DELLA SERA

ne. Quello che nella discussione uno dice, lo dice perché ne è convinto e non perché è preso a botte. Chiunque sia in grado di farlo può prendere parte alla discussione. Si può discutere tutto, cioè non esistono dogmi intoccabili. Ma queste regole non sono altro che i grandi principi morali della condanna della violenza, della libertà di opinione e dell'eguaglianza tra gli uomini. **Chi dunque, per negare ogni morale, partecipa alla dimensione pubblica della discussione, è costretto ad accettare, le regole della discussione e cioè quei fondamentali principi morali che invece egli vorrebbe togliere di mezzo.** Essi sono «presupposti inevitabili» di ogni discussione. Rispetto a chi li vuole negare sono come il chiodo rispetto allo specchio. Il vecchio argomento contro lo scettico dice: «Se neghi la verità, sostieni la verità» (sostieni la verità consistente nell'esclusione della verità). I nostri filosofi anglo-germanici mirano a mostrare che in questa situazione si trova anche chi nega quei fondamentali principi della morale. Tentativo molto interessante, ma senza successo. E al di sotto del livello in cui si era portato Aristotele. Perché questi filosofi, in sostanza, vorrebbero mostrare che chi nega i principi fondamentali della morale si contraddice; mentre Aristotele andava più in là e mostrava perché non ci si deve contraddire — e lo mostrava (ma i nostri filosofi non lo ricordano mai) facendo appunto vedere che chi nega il principio di non contraddizione è costretto ad accettarlo. Un grande tema della filosofia, questo, che forse qualcuno da noi incomincerà a trovare importante, perché all'estero (sia pure indirettamente) se ne stanno ora interessando.

EVITARE LO SCACCO

Habermas ha osservato che lo scettico della morale può evitare lo scacco rifiutandosi di partecipare alla discussione pubblica. Se vi partecipa ha scacco matto (appunto perché presuppone inevitabilmente quello che vuole

negare). Ma, appunto, può decidere di non parteciparvi, sostenendo così con forza, tacendo, la propria posizione. Habermas crede di superare l'ostacolo (*Etica del discorso*, Laterza, 1985), osservando che solo apparentemente lo scettico può evitare di discutere con gli altri. Infatti egli non può evitare di vivere nella società, a meno che non «cerchi rifugio nel suicidio o in una grave malattia mentale». Ma vivere nella società significa accettare (più o meno esplicitamente) i rapporti sociali di comunicazione, cioè significa inserirsi nell'ambito della discussione pubblica e quindi accettare le regole che presiedono lo svolgersi della discussione e che sono i principi stessi della morale. Eppure lo scettico può fare un'altra mossa, non prevista da Habermas, per evitare di far la fine dello specchio; egli può dire, o anche solo pensare, che tutta questa faccenda di un io, di un tu, di un noi tra i quali si svolge la discussione — insomma l'esistenza stessa di una molteplicità di esseri umani che discutono fra loro e formano la società — è tutt'altro che pacifica. Abbasso i dogmi! Bene! **Ma che esista la dimensione pubblica e la società — può pensare lo scettico — è per i nostri studiosi il più indiscutibile e intoccabile dei dogmi.** Dopotutto, bisogna che essi siano capaci di smontare il solipsismo! È vero — può continuare lo scettico — che io sono costretto ad accettare i rapporti sociali. Ma ciò non mi impedisce di mettere in dubbio il loro valore, come chi è legato alla catena può sensatamente pensare che forse domani potrà liberarsene.

In altri termini, lo specchio può replicare al chiodo: non darti tante arie, perché se è vero che ora senza di te non potrei stare appeso alla parete, posso tuttavia pensare che oltre ai chiodi vi siano tanti altri modi che consentono di stare appesi. **Se si vuole fondare l'etica si devono dunque battere altre vie.** E sembra che la scienza, dopo avere bussato alla porta dell'etica, debba aspettare ancora prima che qualcuno le apra.

**CHE ESISTANO LA
DIMENSIONE PUBBLICA
E LA SOCIETÀ È
PER I NOSTRI STUDIOSI
IL PIÙ INDISCUTIBILE
E INTOCCABILE
DEI DOGMI**